

Uguaglianza e laicità per combattere i fondamentalismi

Orientamento federale adottato dall'UCL nel giugno 2020.

Il conflitto israelo-palestinese è una guerra coloniale, che contrappone uno stato imperialista a un popolo spogliato. Credere che, da entrambe le parti, le motivazioni religiose o gli interessi economici siano essenziali sarebbe un'illusione.

Israele, uno stato coloniale

La classe dirigente israeliana, e la maggior parte della sua classe politica, sono profondamente intrise di un'ideologia nazionalista e colonialista, il sionismo. Questa ideologia è nata in un contesto di crescente antisemitismo e nazionalismo in Europa. A differenza delle correnti assimilazioniste o rivoluzionarie, le correnti sioniste consideravano l'antisemitismo inevitabile fintanto che gli ebrei rimanevano ovunque in minoranza e avevano l'obiettivo storico di costituire una maggioranza ebraica nazionale in Palestina, cosa che passò attraverso l'espulsione dei palestinesi durante tutto il processo coloniale, e attraverso una politica di pulizia etnica.

In continuità con tutto ciò, l'attuale classe dirigente israeliana mira a mantenere uno stato su basi etno-nazionaliste in cui la maggioranza nazionale rimanga ebraica. Parte di questa classe dirigente ha addirittura come progetto politico la totale esclusione delle minoranze arabe e druse: la legge del 2018 sullo "stato-nazione del popolo ebraico" è l'inevitabile conseguenza della politica perseguita con costanza dal 1948.

Tuttavia, lungi dall'essere omogenea, la società israeliana, plasmata dalla guerra e dalla ricerca dell'identità, è estremamente frammentata. Gli arabi israeliani - compresi i drusi - sono considerati "sub-cittadini" e non godono degli stessi diritti degli ebrei israeliani. Anche all'interno della popolazione ebraica esistono tensioni significative tra ashkenaziti, sefarditi, mizrahim, ebrei ed ebrei etiopi. Il polo anticolonialista e antirazzista, anche se molto in minoranza, rappresenta uno degli appoggi concreti più diretti al popolo palestinese. All'altra estremità dello spettro, le correnti nazionaliste-religiose e la lobby dei coloni costituiscono un polo ultranazionalista, omofobo, patriarcale e intransigente che pesa sempre più sullo stato israeliano.

L'espansionismo sionista non soddisfa solo le caratteristiche di una guerra di conquista. È stata costantemente accompagnata da una politica di pulizia etnica. Durante la guerra del 1948, centinaia di migliaia di civili palestinesi furono costretti a un esodo senza ritorno. Alla fine della guerra del 1967, Israele ha evitato di annettere la Cisgiordania e Gaza - cosa che avrebbe obbligato Israele a conferire la cittadinanza ai suoi abitanti - e accontentandosi di occupare militarmente queste regioni, ha privato gli abitanti di quell'area di tutti i diritti. Con l'ascesa al potere del Likud (1977), il discorso etno-nazionalista si rafforzò e la colonizzazione della Cisgiordania si intensificò. La politica di colonizzazione forzata di Gerusalemme Est dimostra che una politica di pulizia etnica può essere perseguita anche in "tempo di pace".

La religione non ha giocato un ruolo nell'emergere del sionismo, che definisce l'ebraicità come una nazionalità, sul modello etno-nazionalista. La creazione dello Stato di Israele ha portato alcune delle correnti religiose ad esso inizialmente contrarie a unirsi ad esso in una "sintesi nazionale-religiosa", che intende giustificare l'esistenza dello Stato a posteriori con argomenti religiosi generalmente assenti dal progetto sionista iniziale. I nazionalisti "laici", invece, giustificano la costruzione dello stato israeliano in nome di un regno ebraico che esisteva in questo territorio 2500 anni fa.

Nemmeno gli interessi economici sono la causa principale dell'espansionismo israeliano. Fondamentalmente, le politiche espansionistiche dei sionisti sono tipiche di quelle rare situazioni in cui l'ideologia prevale sulla razionalità economica. I costi economici e sociali della colonizzazione e dell'occupazione militare sono sproporzionati rispetto ai pochi vantaggi che possono essere rappresentati dal controllo delle risorse naturali e di un proletariato palestinese diseredato.

Una delle principali sorgenti di questa ideologia all'interno della diaspora ebraica e della popolazione israeliana è la paura di un nuovo genocidio, che porta a considerare essenziale il mantenimento di una "maggioranza nazionale"

ebraica in uno "Stato di rifugio", Israele, qualunque sia il costo. Tuttavia, lungi dall'essere un rifugio dall'antisemitismo, questa politica contribuisce all'isolamento della minoranza ebraica in altri paesi e conduce la popolazione israeliana nella guerra e nel colonialismo. Evita la questione essenziale della lotta all'antisemitismo, volendo subordinarlo al sostegno dello stato israeliano, ed elimina anche altre questioni come il "diritto al ritorno" nel loro paese di origine delle minoranze ebraiche mizrahim, e sefardita la cui cultura araba / persiana / curda ... è negata.

Tuttavia, il colonialismo israeliano ha un grande interesse economico e geostrategico per gli imperialisti occidentali: dal mandato britannico alla creazione dello Stato di Israele, sostenuto sia dall'Occidente che dall'URSS, questi ultimi hanno sempre voluto tenere sotto controllo il Vicino e il Medio Oriente, una grande posta geostrategica ed economica.

Il popolo palestinese, in lotta per i propri diritti

Il popolo palestinese, in tutte le sue componenti, si batte soprattutto per i propri diritti. I cosiddetti palestinesi del '48 (arabi israeliani, compresi i beduini) si battono per la parità di diritti e contro la discriminazione. Quelli in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza stanno combattendo contro l'occupazione militare e per la sovranità sulle loro terre. I rifugiati lottano per il diritto al ritorno o per il risarcimento del danno subito. Sebbene le priorità di queste componenti possano divergere, una profonda solidarietà le lega di fronte all'oppressione.

La resistenza palestinese oggi è essenzialmente una resistenza civile e pacifica. Militarmente, l'Autorità Palestinese - come prima l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - pesa poco di fronte a Israele. È questa incapacità di ottenere l'indipendenza con le armi che può aver spinto giovani palestinesi disperati a diventare "martiri" in attentati suicidi.

Ancora una volta, la religione non era la motivazione principale. Gerusalemme e la Moschea di Al-Aqsa sono soprattutto simboli nazionali. La resistenza palestinese formata nei campi tra il 1948 e il 1967 è stata profondamente laica, come la maggior parte del popolo palestinese, dove musulmani e cristiani di tutte le convinzioni vivono in armonia. Il progetto

"Palestina democratica", portato avanti dall'OLP dal 1969 al 1993, evocava un paese unico e laico i cui cittadini, atei o di fede ebraica, musulmana o cristiana, potessero vivere in libertà e uguaglianza. Questo progetto doveva essere l'antitesi dello stato etnico discriminatorio incarnato da Israele.

Gli interessi economici che il popolo palestinese può avere nella sua emancipazione sono ovvii: i diritti sociali, il diritto di coltivare la propria terra, il diritto di navigare, la libertà di movimento, il recupero o il risarcimento per le proprietà saccheggiate, ecc. È il fallimento della realizzazione di questo progetto laico che ha aperto la strada a correnti "nazional-religiose" come Hamas e la Jihad islamica, inizialmente guardate con benevolenza dallo Stato di Israele, che vi ha visto l'opportunità di allontanare qualsiasi prospettiva di soluzione in rottura con l'etno-nazionalismo.

Il popolo palestinese da solo di fronte all'occupante



La resistenza palestinese oggi è sola di fronte all'espansionismo sionista.

Non ha nulla da aspettarsi dalle potenze imperialiste occidentali. La storia è simile quando si parla di stati nella regione. Sebbene abbiano usato la lotta palestinese, raramente

l'hanno servita. Giordania, Arabia Saudita, Qatar così come Egitto e Siria sono stati travolti dall'indipendenza che la resistenza palestinese ha dimostrato nei loro confronti.

A volte l'hanno combattuta con le armi, compiendo massacri come quello del Settembre Nero del 1970. Oggi, nonostante la pressione della loro opinione pubblica, questi stati preferiscono normalizzare i loro rapporti con lo stato sionista.

L'assistenza internazionale più sincera al popolo palestinese verrà dalla società civile, nei paesi della regione, negli Stati Uniti, in Europa, nello stesso Israele. È dall'azione degli anticolonialisti israeliani che i palestinesi possono aspettarsi di più.

La resistenza popolare purtroppo non può fare affidamento sull'Autorità Palestinese, criticata e considerata illegittima da gran parte della popolazione palestinese a causa della sua

collaborazione con l'occupante e in concorrenza con il "governo" di Hamas nella Striscia di Gaza.

Laicità, libertà, uguaglianza: un progetto per la Palestina

Non ci può essere pace senza giustizia. Questo è il motivo per cui l'"accordo del secolo" sventolato da Donald Trump non porterà a nient'altro che a un'escalation coloniale. Cercare di raggiungere la pace senza rispondere alle profonde aspirazioni di autonomia e riconoscimento del popolo palestinese può solo portare al fallimento, alla disillusione e, ancora una volta, alla rivolta popolare.

Ipotesi di soluzione immediata del conflitto

-La creazione di uno stato palestinese. Questa concessione accettata dall'OLP a Oslo nel 1993 è un triste passo indietro rispetto al progetto iniziale di "Palestina democratica". Riconosce l'esistenza dello Stato di Israele e la necessità di una divisione etnica. Uno stato è ora l'obiettivo a breve termine della resistenza palestinese, che fornirà un minimo di sicurezza entro i confini internazionalmente

una "israeliana" e una "palestinese". Questo progetto ha il vantaggio di garantire l'autonomia culturale e la parità di diritti di due popoli che si credono diversi, e in particolare di rispondere al profondo desiderio degli israeliani di una "casa nazionale ebraica". Ma a lungo termine, rappresenta un rischio di deriva libanese, con la sua frammentazione della comunità.

Questi due progetti hanno essenzialmente un valore tattico. Non antagonisti, esprimono ciò che può essere possibile, in più fasi, in una data situazione, in un dato momento. Non dovrebbero focalizzare i dibattiti perché, di per sé, non soddisferebbero le aspettative palestinesi - non rispondono, ad esempio, alla questione cruciale dei rifugiati e dei loro diritti, una questione che finché non esiste non sarà risolta una fonte di grande conflitto.

Un Paese unico, laico e democratico che non si potrebbe chiamare "Israele" resta l'unica soluzione politica in grado di garantire la pace e l'uguaglianza tra tutti i cittadini, indipendentemente dal loro background culturale. Questa soluzione, se può sembrare irraggiungibile a breve, continua ad essere l'unica valida per tutti gli attivisti, israeliani e palestinesi, ostili alla segregazione etnica e al razzismo di stato. La

presenza di forze politiche in Israele come in Palestina, avendo un'interpretazione religiosa e razzista del conflitto, minaccia un simile progetto. In cambio, la riconciliazione, la pace, l'uguaglianza e la laicità sono le migliori armi per combattere questi fondamentalismi.

La prospettiva di una "federazione socialista mediorientale", se non è una precondizione per una tale soluzione, può rappresentare un importante fulcro per la resistenza palestinese, spazzando via i regimi nella regione che hanno interesse a

escludere qualsiasi reale e anticolonialista soluzione al conflitto.

L'UCL sostiene il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.



riconosciuti. Ma questa soluzione sembra oggi impossibile a causa delle dimensioni della colonizzazione, la vitalità di un tale stato, grande come un dipartimento francese e senza continuità territoriale, è più che dubbia.

-La nascita di una federazione israelo-palestinese. All'interno di un unico confine, due entità legali,

Per la resistenza palestinese, sostenuta dalla maggioranza della popolazione palestinese, questa autodeterminazione implica:

-l'evacuazione da parte dell'esercito israeliano di tutti i territori occupati dal 1967 e la fine del blocco di Gaza;

-lo smantellamento di tutti gli insediamenti e le infrastrutture coloniali in Cisgiordania;

-il diritto dei rifugiati a tornare alle loro case e / o ad un equo compenso;

-sostanziale uguaglianza dei diritti tra cittadini arabi e non arabi in Israele;

-il diritto alla creazione di uno effettivo Stato palestinese accanto a Israele. Il mantenimento della prospettiva a lungo termine di un paese unico, laico e democratico, tuttavia, rimane una necessità;

- l'aiuto a ricostruire tutte le infrastrutture distrutte e l'economia palestinese.

Nell'immediato, l'UCL:

-ribadisce il suo sostegno alla resistenza palestinese;

-ribadisce il suo sostegno agli anticolonialisti e ai ribelli dell'esercito israeliano;

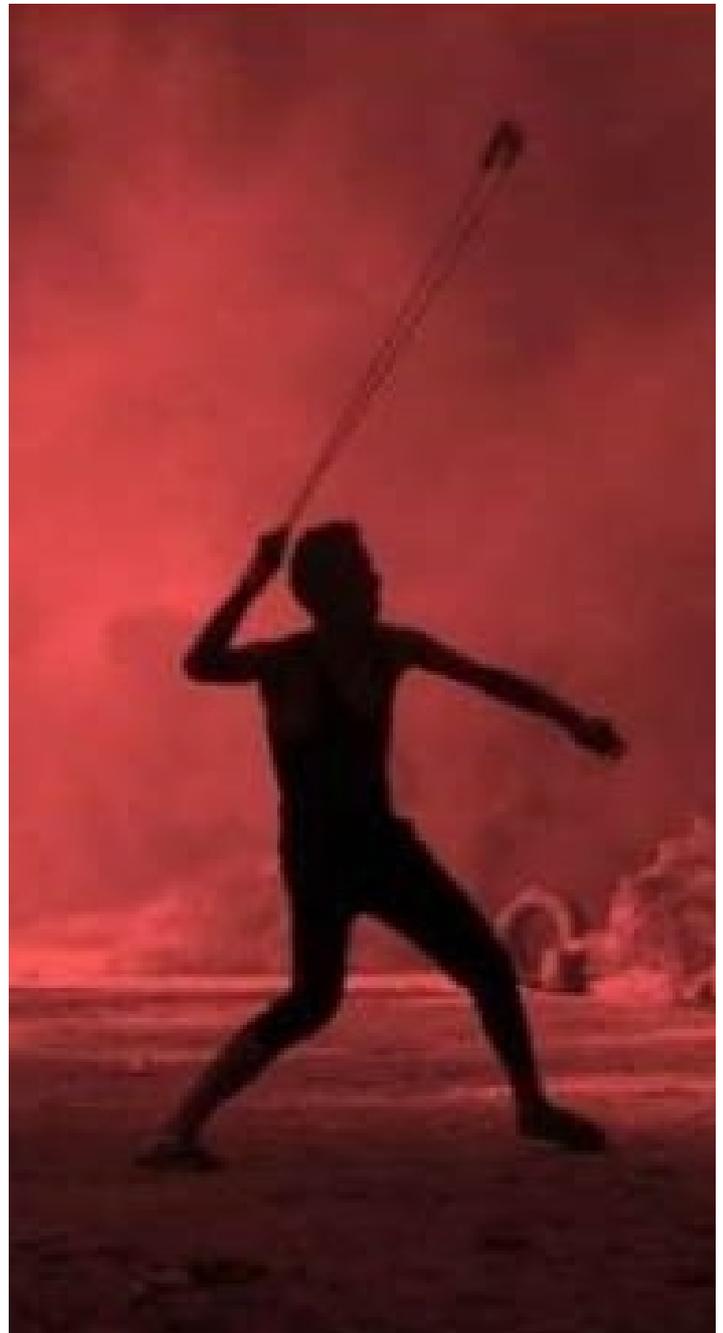
-condanna qualsiasi interpretazione e pretesa razzista o religiosa collegata al conflitto in Palestina. Sia il razzismo anti-arabo che l'antisemitismo sono strumentalizzati dallo stato israeliano, dalle correnti sioniste per giustificare la guerra etnica che lo stato israeliano sta conducendo, da persone nazionaliste-religiose, dai leader e dalle classi dominanti dei paesi della regione. Affermiamo che la duplice lotta contro il razzismo anti-arabo e l'antisemitismo è una chiave essenziale per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese. Costruire un'alternativa credibile e concreta all'antisemitismo è una condizione essenziale per indebolire l'influenza politica delle correnti sioniste;

-chiede la smilitarizzazione della società israeliana.

-chiede l'esercizio di sanzioni economiche nei confronti dello Stato coloniale israeliano, da un lato, abrogando "l'accordo di associazione" economico, militare e scientifico tra l'Unione europea e Israele; dall'altro, senza indugio, boicottando i prodotti importati da Israele tramite la campagna internazionale Boycott Divestment Sanction (BDS);

-chiede la fine di ogni cooperazione militare con lo Stato di Israele.

Coordinamento federale dell'Union Communiste Libertaire, Francia, giugno 2020



FREE PALESTINE!

